



La divisione dei compiti tra donne e uomini nel lavoro della conversazione

*Questo studio è stato realizzato nel 1997
Da Corinne Monner nel quadro degli
Studi di genere a Ginevra.
É stato pubblicato nelle
Nouvelles Questions Féministes Vol.19 en 1998.*

*L'originale è scaricabile (in formato pdf) su www.infokiosques.net ed è diffuso, tra
altre, alla distro femminista DégeneréE. Contatto : degenerée@boum.org*

L'illustrazione è una pittura di Isabelle Cardinal : Comunicazione

Traduzione in italiano : Ada D.

Contrariamente all'impressione che ne abbiamo, la conversazione non è un'attività alla quale ci abbandoniamo spontaneamente o inconsciamente. Si tratta di un'attività strutturata, se altro non fosse che per il suo inizio, le sue sequenze e la sua conclusione, e ha bisogno di essere gestita dalle e dai suoi partecipanti.

Parleremo di conversazioni, dialoghi e discussioni senza distinzioni tra loro, riferendoci a qualunque scambio orale. Li caratterizzeremo per il fatto che non vi è nessuno scenario o scaletta prestabilita, e che queste conversazioni sono in teoria egualitarie, differentemente da quanto accade durante interviste, cerimonie o dibattiti. Ci interesseremo quindi alla gestione del dialogo misto¹ concentrandosi sul genere delle persone che vi partecipano. In questo modo, osserveremo che le pratiche della conversazione sono dipendenti dal genere e cercheremo le conseguenze di ciò sullo svolgimento della conversazione.

La conversazione è una forma fondamentale di comunicazione e d'interazione sociale e, in quanto tale, ha una funzione di primaria importanza. Stabilisce e mantiene i legami tra le persone, ma è anche un'attività "politica", cioè nella quale esistono delle relazioni di potere. In questa società dove la divisione e la gerarchia dei generi è così importante, sarebbe ingenuo pensare che questo non riguardi la conversazione. In quanto pratica sulla quale fondiamo la

¹ Cioè tra persone di genere diverso.

nostra vita quotidiana, essa non può che riflettere la natura di genere² della società. Ci chiederemo se, aldilà del fatto di essere uno specchio della società, la conversazione non riattivi e riaffermi ogni volta le differenze e le disuguaglianze di genere.

Faremo costante riferimento al modello di conversazione descritto da Sacks H., Schegloff E. E Jefferson G. nel 1974. Secondo questo modello, i sistemi di scambio di parole sono, in generale, organizzati con lo scopo di assicurare due cose: la prima è che, in un certo momento, parli una sola persona; la seconda è che le/i locutrici.tori si alternino. Le/i locutrici.tori possono designare la/il prossima.o ma, in generale, è l'insieme delle/dei conversanti che decidono l'ordine degli interventi. Il dialogo ideale presuppone quindi che una.o parli mentre l'altra.o ascolta, poi viceversa e così via, a meno che non ci siano degli accavallamenti di parole, delle interruzioni o dei silenzi tra gli interventi. L'ipotesi è che il modello deve essere valido per tutte.i le/i locutrici.tori e tutte le conversazioni. Nella sua applicazione dovrebbe quindi tendere ad una simmetria o ad una situazione di uguaglianza. Questo modello è descritto come indipendente dal contesto, cioè da fattori come il numero delle persone, la loro identità sociale o i soggetti di discussione. Una volta applicato, diventa tuttavia sensibile al contesto e si adatta ai cambiamenti di circostanza, dovuti ai fattori menzionati qui sopra.

² Nel testo è "gendrée", che è un aggettivo. Forse di seguito, in diverse frasi, può sembrare strano l'utilizzo dell'espressione "di genere" perché non sono riuscita a tradurre il concetto in un aggettivo.

La prima domanda sulla quale ci interrogheremo, a proposito del dialogo misto, riguarda il tempo degli interventi che ognuna.o si ritaglia. Si presuppone in generale che due persone abbiano un tempo in cui parlano piuttosto simile perché possano esprimere entrambe il loro punto di vista, i loro sentimenti, intenzioni o progetti in maniera uguale. Il dialogo è correntemente percepito da una maggioranza di persone come un luogo di scambio che promuove una comprensione reciproca, dove una.o interlocutrice.tore non è tenuta.o a parlare più dell'altra.o.

Secondo l'opinione comunemente accettata, le donne parlano più degli uomini. Lo stereotipo della donna chiacchierona, per quanto riguarda la differenza tra i sessi e la conversazione, è uno dei più forti e diffusi. Paradossalmente, è anche quello che non ha mai trovato conferma in nessuno studio. Al contrario, numerose ricerche hanno dimostrato che in realtà, sono gli uomini che parlano di più. Già nel 1951, Strodtbeck aveva messo in evidenza che nelle coppie eterosessuali sposate, gli uomini parlavano più delle donne.

Ma come spiegare un tale divario tra lo stereotipo e la realtà? Com'è possibile che, anche se ci siamo tutte.i ritrovate.i in delle situazioni dove era chiaro che gli uomini monopolizzassero la parola, in così poche.i di noi abbiano colto l'occasione per discutere del fondamento di questa credenza?

Dale Spender si è interessata a questo mito della donna chiacchierona per analizzarne il funzionamento. Questo stereotipo è spesso interpretato come affermazione del fatto

che le donne sono giudicate chiacchierone rispetto agli uomini che lo sarebbero meno. Ma le cose non stanno così. Le donne chiacchierone non sono giudicate tali in confronto al tempo di parola preso dagli uomini, ma rispetto alle donne silenziose (Spender, 1980). La norma in questo caso non è il maschio ma il silenzio, perché dovremmo essere tutte delle donne silenziose. Se il posto delle donne nella società patriarcale è innanzi tutto il silenzio, non è una conseguenza stupefacente che ogni parola di una donna sia sempre considerata di troppo. D'altra parte, alle donne viene chiesto di essere guardate, piuttosto che ascoltate, e sono in generale più osservate degli uomini (Henley, 1975).

Già da questo vediamo bene come non è determinante la parola in sé, ma il genere. A parità di tempo, l'intervento di una donna sarà percepito come più lungo di quello di un uomo. Le nostre impressioni sulla quantità di parole emesse dalle donne e dagli uomini sono sistematicamente deformate. Ricorrerò al concetto, sempre pertinente, del doppio standard, utilizzato dalle femministe per spiegare numerose situazioni facendo riferimento al genere. Uno stesso comportamento sarà percepito e interpretato in modo diverso secondo il sesso della persona e le associazioni che ne conseguono. Qualunque sia il comportamento in questione, il doppio standard tenderà sempre a dare un'interpretazione a valore positivo per un uomo e negativo per una donna. Vedremo che, se gli uomini possono parlare quanto vogliono, le donne che si comportano nello stesso modo vengono

severamente punite³. Numerosi studi si servono della valutazione differenziale dei modi di fare conversazione delle donne e degli uomini, necessaria allo studio della comunicazione di genere. Uno studio fatto durante delle riunioni miste in una facoltà mostrano l'enorme differenza di durata negli interventi di donne e uomini (Eakins & Eakins, 1976). Mentre la durata media degli interventi di una donna si situa tra i 3 e i 10 secondi, quella di un uomo sta tra i 10 e i 17 secondi. In altre parole, la donna più chiacchierona ha parlato meno dell'uomo più succinto !

Molti studi a proposito vertono sul contesto educativo, o sulle classi. Anche se questo oltrepassa il contesto del dialogo, mi sembra interessante dire due parole. Senza fare una lista delle differenze di socializzazione a seconda del sesso, che sono determinanti per l'accesso alla parola, mi soffermerò un momento su quelle che riguardano più nello specifico lo spazio di parola lasciato a scuola alle bambine e ai bambini.

Le bambine e i bambini non hanno uguale accesso alla parola (Graddol & Swann, 1989). Nelle interazioni in classe, i bambini parlano più delle bambine. Le/i insegnanti danno molte più attenzioni ai maschi. Reagiscono più vivacemente ai comportamenti perturbatori dei maschi, rinforzandoli di fatto. In questo modo li incoraggiano ancora di più. Gli scambi verbali più lunghi avvengono principalmente tra bambini, così come le spiegazioni fornite sono più lunghe. E sappiamo come è difficile agire senza fare differenze, anche sforzandoci. Uno studio su cento classi di Sadker & Sadker (Graddol &

³ "sévèrement sanctionnées"=severamente sanzionate, nel testo.

Swann, 1989) dimostra che i maschi parlano di media tre volte di più che le femmine. Mostrano anche che è anche otto volte più probabile che siano i maschi a dare delle risposte senza chiedere il permesso, mentre le bambine, per lo stesso comportamento, sono spesso rimproverate.

Se mi sembra importante iniziare dalla messa in discussione del primo mito, è perché parlare più a lungo delle.gli altre.i è un buon modo per ottenere potere e influenza nel dialogo. Questo è d'altronde percepito positivamente da tutte.i. Nello studio di Strodbeck citato qui sopra, ad esempio, nelle coppie interrogate, tanto le donne quanto gli uomini associano ad una maggior quantità di parole un maggiore potere d'influenza. Vedremo adesso in che modo si esercita concretamente questa influenza, e in cosa la quantità di parole emesse è un indicatore di dominazione conversazionale⁴. In effetti, la durata di un intervento dipende da numerosi fattori d'interazione, tra i quali, il fatto di poter terminare l'intervento senza interruzioni, sembra essere uno dei più importanti.

⁴ "Conversationnelle" nel testo. Tradurre "nella conversazione" non sarebbe stato abbastanza preciso, perché nel testo s'intende un tipo di dominazione, non un contesto. Utilizzerò questo aggettivo anche in seguito per lo stesso motivo.

LE PRATICHE CONVERSAZIONALI DEGLI UOMINI

1. Interrompere le donne

Per lo studio delle interruzioni, mi servirò soprattutto del testo di West e Zimmerman che si trova in *Linguaggio e Sesso* di Thome & Henley. Le autrici si riferiscono sempre al modello di conversazione che ho descritto in precedenza. West e Zimmerman hanno diviso le parole enunciate simultaneamente in due categorie : gli accavallamenti e le interruzioni.

Gli accavallamenti avvengono in un momento di possibile transizione. Derivano da un'errore di regolazione dei turni, come per esempio quando la/il nuova.o locutrice.tore, per evitare una pausa, inizia il suo discorso il più vicino possibile alla fine di quello del/la locutrice.tore precedente. West e Zimmerman considerano quindi gli accavallamenti come un errore interno al sistema.

La seconda categoria, quella che ci interessa nello specifico, è quella delle vere e proprie interruzioni. Queste consistono in delle intrusioni più profonde nella struttura interna dell'enunciato del/la locutrice.tore, che può non aver finito il suo intervento. Sono quindi delle violazioni delle procedure dei turni e non hanno un'origine interna al sistema. West e Zimmerman dicono che queste interruzioni mostrano una reale negazione dell'uguale accesso allo spazio della parola.

Passo ora allo studio vero e proprio dei dialoghi registrati in degli spazi pubblici di una comunità universitaria. Abbiamo 20 coppie non miste (10 donna/donna e 10 uomo/uomo) e 11 coppie miste (composte esclusivamente da studentesse e studenti con la sola eccezione che una donna è assistente amministrativa). Il contenuto della conversazione varia da frasi di cortesia ad argomenti più intimi, a seconda che queste persone si incontrino per la prima volta o che si conoscano già. Se le autrici contano 22 accavallamenti e 7 interruzioni nei dialoghi non misti, trovano 9 accavallamenti a 48 interruzioni nei dialoghi misti. Possiamo fare diversi commenti su questi risultati.

Gli accavallamenti sono più frequenti che le interruzioni nei dialoghi non misti che in quelli misti. Invece, le interruzioni sono molto più frequenti in ambiente misto rispetto agli accavallamenti. Solo 3 dei 10 dialoghi non misti comportano delle interruzioni, che sono oltretutto ripartite abbastanza simmetricamente tra le.i interlocutrici.tori, mentre 1 solo dialogo misto su 11 è indenne. Le interruzioni appaiono quindi come sistematiche nei dialoghi misti.

La maggior parte degli accavallamenti e delle interruzioni sono dovute agli uomini. Nel 96% dei casi, sono gli uomini che interrompono le donne. Siamo ben lontane da una distribuzione aleatoria delle interruzioni e, il minimo che si possa dire, è che c'è una forte dominazione maschile riguardo alle interruzioni nei dialoghi donna/uomo. Dopo aver rifatto uno studio, in condizioni diverse, di 5 conversazioni miste con

persone che non si conoscevano affatto, West e Zimmerman ritrovano sempre, con piccole variazioni, gli stessi risultati.

Il caso del dialogo misto dove ci sono più interruzioni (cioè 13) è quello tra la donna assistente amministrativa, con uno statuto più elevato di quello del suo interlocutore, che è uno studente. E' sempre qui che le ricercatrici hanno trovato le due sole interruzioni dovute ad una donna. In un altro studio di West (1984), che verteva sulle interazioni tra medici e pazienti, risulta che il genere costituisce uno statuto più importante che la professione. Le pazienti donne sono interrotte dai medici uomini, ma anche i medici donne sono interrotte dai pazienti uomini. Una donna resta dunque tale qualunque sia il suo statuto professionale.

Ricordo che niente nel modello prevedeva una distribuzione asimmetrica delle interruzioni. Ora, queste non possono essere spiegate dal sistema di turni. Possiamo quindi concludere che c'è l'influenza di un fattore esogeno. I risultati ottenuti in questa ricerca mettono in evidenza che questo fattore è quello del genere. Se tutte le interruzioni non sono esse stesse dei mezzi di dominazione, non possiamo neanche sostenere che queste pratiche siano neutre rispetto al genere.

2. Imporre silenzio alle donne

La ripartizione dei silenzi nei dialoghi non misti è quasi simmetrica mentre in quelli misti le donne hanno più tendenza a cadere nel silenzio, soprattutto dopo essere state interrotte. West e Zimmerman hanno anche scrutato più da vicino questi silenzi. Hanno trovato che il 62% delle donne diventavano

silenziose dopo 3 tipi di strategie conversazionali maschili: gli accavallamenti, le interruzioni e le risposte minime ritardate. Le risposte minime, o conferme minime, segnalano alla locutrice che è compresa e che può continuare. Lo sono per esempio un leggero movimento della testa, un "mhm" o un "sì". Se inserita nel momento giusto, la risposta minima mostra un'attenzione attiva all'interlocutore. Quando le donne se ne servono, segnalano un'attenzione costante, dimostrano la loro partecipazione, il loro interesse tanto nella conversazione quanto nell'interlocutore. Quando gli uomini utilizzano questi segnali verbali, lo fanno spesso in seguito al momento appropriato a sostenere la conversazione. Le conferme minimali sono quindi ritardate, e segnalano così, alla locutrice e alle sue parole, disinteresse e disattenzione. La conversazione esige dall'ascoltatore delle conferme minimali. Se queste non arrivano, la/il locutrice può ripetere le sue idee, allungare le pause, esitare e, alla fine, tacere (Slembek, 1990). Questa strategia utilizzata dagli uomini, di ritardare le risposte minimali, diventa un alto mezzo di dominazione grazie al quale finiranno per ottenere il silenzio delle donne.

Nei dialoghi misti studiati, nessuna donna si è lamentata di essere stata interrotta. Quando l'uomo è interrotto, non ha in seguito osservato il silenzio. In situazione mista, le donne fanno delle pause in media tre volte più lunghe che in situazione non mista, sia dopo un'interruzione che dopo una risposta minima ritardata. Le pratiche maschili del dialogo non

sono irrilevanti sui silenzi che seguono da parte delle donne, cosa che può già fornirci una buona spiegazione del fatto che i loro contributi siano meno lunghi che quelli degli uomini. Alcuni hanno voluto interpretare i silenzi delle donne che seguono le interruzioni come un segno d'incoraggiamento agli uomini ad interromperle. West fa un paragone tra questa situazione e quella dello stupro per com'è concepito nella nostra cultura. Non è spesso attribuito alle donne un invito allo stupro attraverso i loro vestiti, che siano dei tacchi a spillo o una gonna, o attraverso la loro inattitudine a difendersi? Ma se volessimo analizzare a pieno il silenzio delle donne, bisognerebbe esaminare anche il linguaggio che le esclude e le denigra (Spender, 1980). D'altra parte, come vedremo in seguito, se le donne non sono richieste nelle conversazioni che per sostenere il discorso maschile, diventa comprensibile che restino silenziose (Spender, 1980). Gli uomini invadono sistematicamente il diritto delle donne di terminare il loro turno nella conversazione, e negano loro uno statuto egualitario in quanto partner nella conversazione. West e Zimmerman fanno d'altra parte un'analogia tra i dialoghi donna/uomo e le conversazioni giovane/adulto, dove la/il giovane ha un diritto limitato alla parola. Come per i bambini, il turno di parola delle donne non appare essenziale. Le donne e le/i giovani ricevono, rispettivamente dagli uomini e dagli adulti, un trattamento simile nella conversazione. Tuttavia, diversamente dalle/i giovani, sembrano maggiormente portarla a termine, anche nel caso, non raro, in cui gli uomini le interrompono per riprenderle o rimproverarle (West, 1983: 157).

Ecco le tre conclusioni alle quali giunge West (1983: 157) :

“Le interruzioni maschili costituiscono delle dimostrazioni di potere e di controllo verso le donne”.

Le interruzioni sono *“di fatto (e non solo sul piano simbolico) uno strumento di controllo”.*

“Questa asimmetria delle interruzioni negli scambi mostrati incita ad emettere l’ipotesi che certe situazioni contribuiscano a mettere in risalto la distinzione sociale dei sessi”.

Le interruzioni sono una caratteristica delle interazioni donne/uomini. Sono asimmetriche e chiaramente dipendenti dal genere. Certi studi le hanno ritrovate in una grande varietà di contesti, ed è stato osservato che avere uno statuto professionale elevato non protegge le donne dalle interruzioni. In quanto tali, le interruzioni aiutano a costruire e riaffermare le disuguaglianze di genere. Essere interrotta non è una caratteristica del linguaggio femminile in sé. West e Zimmerman mostrano che la ripartizione delle interruzioni, fatte dagli uomini, vale molto più delle conseguenze dello statuto elevato : è una via che permette l’instaurazione e il mantenimento di questo statuto differenziale di genere.

LA SCELTA DEGLI ARGOMENTI

Far tacere le donne non è l'unico effetto delle interruzioni e le risposte minime ritardate. Funzionano anche come meccanismo di controllo degli argomenti di conversazione. Come West e Zimmerman hanno osservato, una serie di risposte minime ritardate possono mettere fine ad un argomento di conversazione. E, in maniera simile, le interruzioni ripetute sono seguite da un cambiamento di argomento.

West ha osservato da vicino queste intrusioni maschili (1983: 160-168). Basandosi sempre sul modello dei turni di interventi, studia la maniera in cui proseguono le discussioni dopo che delle parole sono state enunciate simultaneamente. Visto che parlare nello stesso momento non facilita la comprensione reciproca, ci possiamo chiedere cosa sia stato realmente ascoltato e capito quando avviene un accavallamento di parole. Ma West si concentra soprattutto sullo studio di quale enunciato sarà sottratto dalla moltitudine per ristabilirne l'intelligibilità e restaurarne il seguito logico. Quando lo schema delle transizioni, che deve realizzarsi turno dopo turno, è rotto, possono essere utilizzate diverse procedure per sormontare questa difficoltà. Si può, ad esempio, recuperare il proprio enunciato riprendendolo al momento del prossimo intervento, oppure si può recuperare quello dell'interlocutore inserendolo nel proprio intervento. West constata che recuperare enunciati è, in

generale, abbastanza raro; si trovano soltanto nel 26% dei casi di parole simultanee studiati. 14% seguono degli accavallamenti e 35% delle interruzioni. Sono dunque più le interruzioni che causano il recupero di enunciati. Questo conferma bene la distinzione operata precedentemente tra due forme di parole simultanee (accavallamenti e interruzioni), e mostra anche che non è soltanto teorica, dal momento in cui locutrici e locutori le distinguono nella realtà dei loro comportamenti. Così, gli errori di regolazione dei turni (accavallamenti) disorganizzano in maniera meno grave la conversazione di quanto lo facciamo le violazioni dei diritti delle locutrici e locutori (interruzioni).

Si tratta proprio della difesa del diritto alla parola. Abbiamo già discusso dei silenzi delle donne che seguono le interruzioni maschili. Qui, West osserva nel dettaglio lo svolgimento della conversazione dopo che gli uomini interrompono le locutrici.

Constata che le interruzioni maschili sono seguite, prima di tutto, da un proseguimento del discorso da parte degli uomini mentre le donne si ritirano, e, secondariamente, da una mancanza di recupero da parte degli uomini delle parole della locutrice interrotta. Non salvando l'enunciato dell'interlocutrice gli uomini non cedono dunque la priorità; riprendendo il loro, si accaparrano il ruolo di locutore e rendono le loro parole prioritarie.

Le donne interrotte rinunciano maggiormente a difendersi nonostante la flagrante violazione fatta alla loro diritto alla parola. Per tutte queste intrusioni, gli uomini riescono ad

imporre il loro argomento alle spese di quello delle donne. Queste rinunciano a recuperare il proprio e si sottomettono a quello degli uomini. I silenzi delle donne segnalano che una regola comunicativa non è stata rispettata e che l'interruzione è percepita come importuna. Anche se questa strategia è utilizzata dagli uomini nelle conversazioni con i loro pari, gli uomini che vengono interrotti reintroducono spesso l'argomento dopo l'incidente (Slembek, 1995). Molto banali, queste interruzioni non sono dei segni di incompetenza rispetto ai meccanismi della conversazione, ma di dominazione. Provocano dei disturbi nella progressione coerente dello scambio, disorganizzano la struttura turno dopo turno degli argomenti di conversazione, e permettono così agli uomini di imporre i loro temi.

Sono questi i mezzi attraverso i quali le disuguaglianze tra le donne e gli uomini si realizzano nella conversazione. West conclude il suo articolo collegando le pratiche linguistiche, che forniscono agli uomini i mezzi della loro dominazione, alla questione più vasta del potere e del controllo della vita sociale. *“In altri termini, la distribuzione del potere nella struttura professionale, la divisione nel lavoro familiare come in altri contesti istituzionali dove le prospettive sono determinate, trovano il loro parallelo nella dinamica delle interazioni quotidiane. Insomma, ci accorgiamo che esistono delle maniere definite e strutturate attraverso le quali il potere e la dominazione, delle quali si giovano gli uomini in altri contesti, si esercitano ugualmente nelle conversazioni che hanno con le donne”* (West, 1983:169-170).

Introdurre un argomento in una conversazioni non implica necessariamente che questo sia sviluppato. Perché avvenga, è necessario un lavoro di interazione. Idealmente, questo lavoro deve essere diviso tra tutte le partecipanti. Ancora una volta, niente permette di prevedere una disuguaglianza a riguardo. Grazie allo studio di dialoghi tra coppie eterosessuali, Pamela Fishman (1983) ha elaborato una visione dell'interazione come lavoro. Analizzando concretamente le interazioni, si è resa conto di quanto sia necessario un lavoro svolto da entrambe le persone affinché si realizzino. Così, mostra chiaramente che lo svolgimento delle interazioni miste permette agli uomini di imporre i loro argomenti di conversazione a svantaggio di quelli proposti dalle donne.

Pamela Fishman, rileva l'introduzione di 76 argomenti nelle conversazioni che analizza. 29 proposte dagli uomini, 47 dalle donne. Di questi 47 soltanto 17 saranno realmente oggetto di una conversazione. Cosa è successo nel frattempo? Come può essere avvenuta una tale perdita? Perché le donne non sono riuscite a far sì che i loro argomenti siano ripresi e discussi?

LE PRATICHE CONVERSAZIONALI DELLE DONNE

Per capirlo, devo parlare delle strategie per la conversazione impiegate dalle donne e dagli uomini. Fishman (1983: 94) rimarca prima di tutto che le donne, durante l'interazione fanno due volte e mezzo più di domande che gli uomini. È una prima asimmetria evidente che si può constatare per quando riguarda questa risorsa interazionale. Gli uomini interrompono e si servono di risposte minime ritardate per mostrare il loro disinteresse cronico, e fanno, allo stesso modo, molte poche domande. Robin Lakoff (1975) aveva osservato questo fenomeno. Ma per Lakoff, queste domande, fatte più frequentemente dalle donne, sarebbero un indicatore della loro insicurezza. La novità che porta Fishman a riguardo è di classificarle nella categoria delle strategie di conversazione impiegate dalle donne per partecipare al lavoro dell'interazione.

Ma Fishman non si ferma a questo e si chiede per quale ragione sono le donne a partecipare in questo modo al dialogo. Servendosi della sua esperienza personale, constata che fare una domanda rende il tentativo d'interazione più probabilmente attuabile, riducendo così il tasso di insuccesso. Questo perché fare una domanda richiede una risposta dall'interlocutore. Nello stesso modo, le donne usano due volte in più degli uomini delle "tag questions" (come "sai cosa?" O "chiaro?") che servono loro a meglio assicurarsi il

diritto alla parola. Sono anche i bambini, davanti agli adulti, che impiegano spesso questa strategia per poter dire qualcosa. Questo ci insegna meno sull'insicurezza delle donne e /o delle.i bambine.i che sulla differenza dei loro diritti. Non è un caso che ci si serva in questo modo di strategie la cui funzione è quella di garantire un'interazione.

Una terza classe di strategie concerne i segni di attenzione, diversi e variati che le donne danno due volte più spesso che gli uomini (Fishman, 1983). Come West e Zimmerman, Fishman riprende anche lei le risposte minime e l'uso diverso che ne è fatto a seconda che sia una donna o un uomo ad impiegarle; l'uso maschile mostra, la maggior parte delle volte, una mancanza di interesse che può andare fino a scoraggiare l'interazione.

Questa attitudine permanente di sostegno e incoraggiamento dell'interazione, manifestata da queste pratiche strategiche utilizzate dalle donne, ha per diretta conseguenza che, tra i 29 argomenti introdotti dagli uomini, 28 sono ripresi e sviluppati. Questo mostra chiaramente che la questione si situa sul piano del lavoro necessario perché una conversazione possa svolgersi. Poiché questo lavoro non è svolto dagli uomini, le donne non riescono ad imporre i loro argomenti. Possono anche introdurne in quantità, ma se gli uomini non rispondono loro, le interrompono, fanno loro capire che non sono interessati, insomma, non si impegnano nell'interazione e non sostengono l'interlocutrice, gli argomenti delle donne rimarranno allo stato embrionale. Se gli uomini non

collaborano, gli argomenti delle donne rimarranno delle proposte non sviluppate.

LA DIVISIONE ASIMMETRICA DEL LAVORO DI INTERAZIONE

L'introduzione degli argomenti degli uomini avvengono con successo perché in quel caso le due parti sono attive per rendere le iniziative effettive. Le donne rispondono alle loro dichiarazioni in una maniera tale da permettere all'argomento di svilupparsi. Con l'analisi delle strategie di conversazione delle donne, si può concludere che la distribuzione del lavoro non è uguale nella conversazione (Fishman, 1983). Le donne sostengono il dialogo e continuano a fare questo lavoro di sostegno mentre gli uomini parlano : l'asimmetria della divisione dei compiti è evidente. Le donne forniscono tutti gli sforzi nella conversazione e gli uomini controllano. Costantemente, le donne lottano per poter ottenere risposte ai loro commenti. Riducono la propria opportunità di esprimersi concentrandosi sullo sviluppo degli argomenti degli uomini. Insomma, le donne sono richieste nella conversazione per essere disponibili agli uomini (Spender, 1980).

Praticamente, tutto avviene come se gli argomenti introdotti dalle donne fossero percepiti come dei semplici tentativi che possono tranquillamente essere abbandonati, mentre quelli degli uomini fossero, fin dall'inizio, trattati come degli argomenti da sviluppare (Fishman, 1983). La maggior parte delle volte, tutto questo si sviluppa senza un conflitto apparente. Per la maggior parte della gente, questo è

semplicemente il normale sviluppo delle cose. Questo lavoro effettuato dalle donne non è, in genere, analizzato come un lavoro reale. È d'altra parte ciò che permette l'analogia con la divisione tradizionale del lavoro. Sono le femministe che hanno agito per rendere visibile il lavoro domestico effettuato dalle donne, come Fishman rende visibile quello nella conversazione.

Come era considerato nella natura delle donne far crescere i figli, è ugualmente considerato nella loro natura sostenere la conversazione. Questa naturalizzazione del lavoro compiuto dalle donne permette ancora una volta di renderle schiave senza che nessuno ci trovi granché da ridire... Pensare che è nella natura delle donne aver uno stile cooperativo ha come conseguenza, per esempio, di oscurare il loro reale lavoro per meglio negarlo. *“Il lavoro non è visto come ciò che fanno le donne, ma come facente parte di ciò che sono”* (Fishman, 1983 : 100). Fare di questo stile cooperativo una “qualità” femminile significa confondere e abolire in un carattere innato della natura ogni valore di acquisizione⁵ e quindi di qualificazione. E la sua funzione sembra risiedere comodamente nella confusione creata sulle relazioni di potere. *“Poiché questo lavoro è messo in ombra, poiché è troppo spesso visto come un aspetto dell'identità di genere piuttosto che un aspetto dell'attività di genere, il mantenimento e l'espressione delle relazioni di potere uomo/donna nelle conversazioni quotidiane sono ugualmente nascosti.”* (Fishman, 1983 : 100)

⁵ Cioè il fatto che siano dei comportamenti acquisiti, frutto dell'educazione in senso lato.

Il fallimento dei temi proposti dalle donne non può essere spiegato dal loro contenuto, visto che Fishman non ha rilevato delle differenze notevoli rispetto agli argomenti proposti dagli uomini. Questo fallimento si spiega la maggior parte delle volte con l'astenersi degli uomini di fronte all'obbligo di collaborare allo scambio. Il lavoro che forniscono a livello di interazione sembra situarsi unicamente nell'iniziativa e nel controllo. Concretamente, abbiamo visto, per esempio con West (1983), che lavoro strutturale è necessario in seguito a delle parole simultanee, affinché la conversazione prosegua in maniera intelligibile, e quale lavoro è allora fornito dagli uomini: far uscire il proprio discorso dallo stato di simultaneità. Gli uomini bloccano e ignorano i temi delle donne, rifiutano di fornire un contributo nel momento in cui andrebbe fatto per far sì che la conversazione continui, e si concentrano sullo sviluppo dei loro argomenti. Così, gli uomini finiscono per decidere tutto nel dialogo misto : l'argomento, la maniera di affrontarlo e l'evoluzione del dialogo. Parlano molto più a lungo che le donne e dirigono tutto l'incontro controllando e influenzando l'insieme della discussione attraverso le diverse strategie e tattiche che abbiamo citato. Spero di aver mostrato a sufficienza che queste tecniche utilizzate dagli uomini non sono soltanto degli indicatori del loro dominio; non hanno come unico effetto quello di manifestare questa dominazione, ma anche di stabilirla e rinforzarla.

QUANDO LE DONNE ADOTTANO ALTRE PRATICHE DI CONVERSAZIONE

Dopo aver osservato concretamente lo svolgimento di una conversazione mista e aver ottenuto delle conclusioni, sembra abbastanza opportuno osservare adesso un altro versante della dominazione maschile. Con l'ideologia di genere, che è fortemente presente nella comunicazione, siamo sempre incoraggiate a corrispondere alle norme stabilite che conducono, alla fine, all'oppressione delle donne (Graddol e Swann, 1989). Se è molto difficile per una donna uscire dalle strade di genere della conversazione, è anche a causa delle sanzioni nelle quali incorrono in questi casi. Non si tarderà a ricordarle che non ha imparato bene la lezione. Le strategie maschili come le interruzioni o le risposte minime ritardate sono dei mezzi di controllo in sé, se non fosse altro che perché impediscono alle donne di parlare. Ma se si riesce a sviare questo potere, allora una seconda forma di controllo, che possiamo forse meglio designare come repressiva, non tarderà ad arrivare.

Personalmente, mi sono spesso scontrata e confrontata a questo secondo tipo di controllo. La partecipazione a numerose riunioni miste nell'ambiente associativo mi ha permesso di osservare alcuni funzionamenti maschili. La prima sorpresa di fronte a una donna non conforme al ruolo

stereotipato attribuito al sesso femminile si trasforma presto in ostilità e stigmatizzazione. È in questi momenti che ho veramente preso coscienza del posto delle donne in situazioni miste: non devono soprattutto disturbare la gerarchia dei generi, che significa che devono accettare la loro posizione subordinata. Non conformarsi alle aspettative di genere mostra sempre a che punto queste aspettative esistono e devono essere prese in considerazione. Voler sviluppare il proprio argomento e ricordarlo, non tacere dopo essere stata interrotta, non dare il sostegno tanto desiderato, riassumendo, agire in una qualche maniera che trasgredisce le leggi della discussione di genere diventa un atto sovversivo. Gran parte degli studi sopra citati constatano la stessa cosa : se le donne non si piegano all'immagine che ci si aspetta da loro, se si emancipano dal controllo degli uomini, subiranno delle sanzioni. A cominciare dall'inizio : sarai giudicata chiacchierona se osi parlare. Il doppio standard appare qui fondamentale e la sua funzione è chiara. *“Mentre interrompere le donne è una pratica normale per gli uomini, le donne che proveranno (oseranno ?) Interrompere gli uomini saranno penalizzate. Esiste allora tutta una serie di credenze che rinforzano questa asimmetria e ordinano che non è regolare che una donna interrompa/contraddica un uomo, soprattutto in pubblico. Questo contribuisce alla costruzione e al mantenimento della supremazia maschile”* (Spender, 1980 : 44).

Le regole sociali dicono che le donne e gli uomini otterranno rispetto cominciando secondo le stesse regole prescritte. Ma,

se questo schema funziona molto bene per gli uomini, non è lo stesso per le donne (Lakoff, 1975). Abbiamo osservato come le donne non possono assicurarsi questo rispetto seguendo le strade della comunicazione tracciate per loro. Ma non ci riusciranno neanche utilizzando altre vie.

Qualunque sia la maniera di parlare e di conversare che adottano, le donne sono valutate negativamente. Questo rinforza ancora l'idea, se ce ne fosse stato bisogno, che è il genere che costituisce il fattore saliente e non una o l'altra maniera di conversare che sarebbe incompleta o deviante.

Poiché è considerato naturale che le donne svolgano una parte maggiore del lavoro necessario all'interazione, non ci stupiremo che una delle sanzioni più importanti che le donne subiscono quando non dialogano come dovrebbero sia quella di essere classificate e rimesse in discussione nella loro femminilità. *“Per essere identificate come donne, si esige dalle donne che appaiano e agiscano in maniera specifica. La conversazione fa parte di questa unità di comportamento. Le donne devono parlare come parla una donna; devono essere disponibili a fare ciò che deve essere fatto in una conversazioni, fare il lavoro sporco e non lamentarsi”* (Fishman, 1983 : 99).

Mi permetterò di fare una breve incursione nel campo della comunicazione non verbale. Nancy Henley (1975) ha notato che i comportamenti che negli uomini hanno delle connotazioni di potere, prendono una connotazione sessuale quando sono adottati da delle donne. Pensa che questo sia dovuto al fatto che l'implicazione di potere sia inaccettabile

quando l'attore è una donna, e deve quindi essere negata. Si riducono così delle attitudini di potere a delle attitudini di seduzione per negare che una donna possa esercitare un potere. La stessa cosa avviene nella conversazione, anche se invece di accusare le donne di inviti sessuali, si ha più tendenza ad accusarle di un comportamento aggressivo e castratore.

DIVERSE CULTURE O DOMINANZA MASCHILE ?

1. Presentazione dell'approccio delle "due culture"

Gli studi che ho scelto di utilizzare per spiegare la struttura del dialogo misto e la divisione del lavoro conversazionale analizzano le asimmetrie trovate in termini di dominazione. Fanno riferimento ad un quadro politico critico dei rapporti sociali del sesso e cercano di rendere visibili il potere e le disuguaglianze presenti nelle interazioni quotidiane. Mi piacerebbe adesso discutere ricerche che si servono di un'altra griglia di lettura della realtà. Negli scritti che tengono conto della variabile di genere, tutto un filone sviluppa un'ottica che ha delle conseguenze ben diverse da quelle date dall'analisi della dominazione maschile. Nel campo linguistico, Deborah Tannen è una delle rappresentanti più conosciute.

L'ipotesi di partenza è che la mascolinità si costruirebbe dalla separazione dalla madre e dalla femminilità, attraverso l'attaccamento alla madre (Gilligan, 1982). La minaccia per l'identità maschile si trova allora nell'intimità, mentre quella per l'identità femminile risiede nella separazione. Di conseguenza, gli uomini avranno tendenza a provare delle difficoltà nelle relazioni con le/gli altre.i e le donne dei problemi di individuazione. Tannen analizza i problemi della

comunicazione tra donne e uomini a partire da questa posizione e deduce che queste e questi non cercano le stesse cose nella conversazione. Gli uomini fanno riferimento ad un linguaggio di statuto e d'indipendenza, mentre le donne impiegano un linguaggio di rapporto e di intimità. L'uomo nel mondo è un individuo in un ordine sociale gerarchico dove conversare diventa negoziare, tentare di acquistare e mantenere il suo statuto. Le donne, invece, sono degli individui all'interno di una rete di rapporti e il loro scopo sarebbe l'interdipendenza e la relazione con altre. Se la domanda dell'uomo è : "Mi rispetti ?", quella della donna è : "Mi ami ?" (Tannen, 1993).

Così, sotto quest'altra luce, Tannen ci spiega numerose situazioni frustranti per le donne nelle interazioni quotidiane miste. Se le donne e gli uomini hanno degli stili di conversazione diversi, è perché hanno scopi conversazionali diversi (intimità per le une, indipendenza per gli altri), che imparano, in parte, durante i giochi dell'infanzia. Numerose asimmetrie uomini/donne rilevate nella conversazione sono così spiegate grazie a questa visione della differenza dei sessi che ci dà Tannen : *"la comunicazione tra uomini e donne può essere comparata a una comunicazione interculturale. Cioè esposta a delle incomprensioni legate ai diversi stili di conversazione."*

2. I limiti di questa concezione

La mia critica non verte sulle posizioni psicanalitiche di Gilligan, ma sulle conseguenze linguistiche che tira Tannen.

Non si può imputare a Tannen di mostrare lo stile conversazionale delle donne come deficiente. Il comportamento dell'uomo è problematizzato, anche se non è descritto come dominante. Ma il punto dolente è al livello delle conseguenze. Tannen propone come soluzione a questa "incomunicazione" tra i sessi la semplice comprensione reciproca. Nessuno deve essere biasimato, e se le donne e gli uomini imparassero a capire che sono fundamentalmente diverse, le disuguaglianze di genere scomparirebbero. Tra i titoli secondari dei capitoli dell'opera di Tannen, troviamo per esempio *"La comprensione è la chiave"*, e l'ultimo capitolo s'intitola *"Vivere l'asimmetria : aprire nuove strade alla comunicazione"*. Poiché non possiamo cambiare le pratiche di genere della conversazione, allora impariamo ad accettarle.

L'origine della differenza dei sessi non si trova per Tannen in un determinismo biologico ma nella diversa socializzazione vissuta dalle donne e dagli uomini. Donne e uomini crescono, secondo lei, in mondi diversi, fatti di parole diverse, concetto da cui trae il suo primo capitolo : *"Altre parole, altri mondi, o ad ognuno il suo linguaggio"*. Attraverso l'analogia costante che mette in atto tra la comunicazione donne/uomini e la comunicazione tra diverse culture etniche, Tannen giunge a pensare in termini di *"due sessi, due culture"*, dove *"ciascuno degli stili adottati è di per sé valido ma i malintesi sopraggiungono a causa delle loro differenze. La possibilità di abordare le conversazioni tra i sessi in maniera interculturale"*

permette di giustificare il malcontento di ognuno, senza dare la colpa a nessuno"⁶ (Tannen, 1993).

La differenza tra i sessi è un tema ricorrente negli scritti di Tannen. Tuttavia, questa differenza non è mai analizzata in termini di gerarchia sociale. Il carattere politico e sociale di questa differenza come anche il rapporto di oppressione tra i sessi sono negati. Così, Tannen non cerca mai di mostrare il carattere sociale ed arbitrario della gerarchia tra generi. Poiché per Tannen le donne e gli uomini vivono in dei mondi diversi, giunge a parlare delle categorie dei sessi come se ciascuna esistesse indipendentemente dall'altra. Possiamo prendere l'esempio delle interruzioni per illustrare questa idea. Tannen rifiuta di vedere le interruzioni in termini di dominazione. Se gli uomini interrompono le donne, è semplicemente perché non hanno lo stesso stile di conversazione. Le interruzioni non sembrano quindi essere costruite nell'interazione mista, ed essere interrotta può sembrare una specificità del modo di conversare delle donne (Crawford, 1995).

Crawford nota anche come la forza retorica di numerosi aneddoti riportati da Tannen sulle frustrazioni dovute alla comunicazione mista poggia sulla differenza, e non sul ruolo di potere nella dinamica della conversazione (Crawford, 1995 : 107). Così le differenze nella conversazione non sono mai viste come prodotte dalla relazione politica donne/uomini, e Tannen non s'interroga sul rapporto di forza che conduce a queste differenze. Crawford chiama questo approccio

⁶ Questo dà, tra l'altro, uno spunto interessante per riflettere in termini simili alla dominazione razziale. N.d.t.

essenzialista (1995 : 8). Non sono le origini delle caratteristiche di genere (socializzate o biologiche) che definiscono per lei l'essenzialismo, quanto piuttosto la localizzazione di queste caratteristiche nell'individuo. In effetti, le caratteristiche di genere del modo di conversare che abbiamo trovato diventano per Tannen dei tratti statici di personalità. Le differenze vengono concepite come ancorate nell'individuo stesso, come lo sono le differenze dei tratti di personalità (Crawford, 1995 : 1). Abbiamo già esposto e criticato con Fishman (1983) le conseguenze negative della naturalizzazione del lavoro interazionale fornito dalle donne. Le possiamo facilmente riprendere anche qui.

Il termine "di genere" è stato creato per differenziare il sesso biologico dal sesso sociale e per mettere bene in evidenza che i rapporti tra i sessi sono costruiti socialmente. Tannen sembra dimenticare che ciò che è costruito può essere decostruito, anche se è un compito difficile. Contrariamente a Tannen, Crawford pensa che la categoria sessuale non serva semplicemente a osservare le differenze ma anche a crearle. Quando le donne e gli uomini sono trattate in modo diverso nelle interazioni quotidiane, di rimando si comporteranno in modo diverso (1995 : 14). Nota anche che *"il genere può essere concepito come una profezia che si compie in sé stessa."* Questo vale anche a livello individuale : *"Le donne sono diverse dagli uomini. Ma, paradossalmente, non è perché sono donne. Ognuna di noi si comporta secondo il suo genere perché siamo poste in contesti sociali di genere"* (Crawford, 1996 : 16).

Crawford critica l'approccio dominante agli studi fatti sul genere e la comunicazione : questo approccio naturalizza le relazioni di potere. Anche se questi studi cercano di non essere sessisti, li rimprovera di generare più problemi di quanti ne risolvano. Per lei, la questione non è quindi quella delle differenze di linguaggio tra donne e uomini ma quella di cui ci stiamo occupando, cioè in quali modi le relazioni di genere sono stabilite e mantenute nella conversazione (1995 : 3). Il difetto principale della concezione di Tannen è che, in questa maniera, afferma, contrariamente a tutti gli studi che abbiamo esaminato in precedenza, che qualche interazione intima, quotidiana, esiste al di fuori delle relazioni di potere che definiscono e costruiscono il genere. Ora, numerose analisi hanno d'altra parte dimostrato quanto le disuguaglianze strutturali di genere siano riprodotte dalle relazioni personali e individuali. Le relazioni di potere influenzano le relazioni personali. La banalità e il carattere quotidiano delle conversazioni miste non ne fanno una pratica che esisterebbe fuori dal sistema dei generi (Crawford, 1995). Tannen presuppone un'innocenza nelle intenzioni comunicative. Nel mondo separato degli stili di conversazione diversi, Tannen spiega che i gli obiettivi della conversazione sono di genere. Ma il desiderio resterebbe lo stesso per i due generi : essere compresi (Crawford, 1995 : 106). Analizzando ogni volta le intenzioni e delle donne e degli uomini, Tannen vuole dimostrare la sua imparzialità verso i due sessi. Crawford rileva invece la falsità di questa

simmetria. In effetti, la sola intenzione che non sia mai imputata a nessuno è quella di voler dominare.

Tannen non tiene conto delle numerose analisi che mostrano i legami tra il potere e la mancanza di espressione della vulnerabilità. Esprimere le proprie emozioni tende a ridurre fortemente la propria posizione di potere. Da questo possiamo dedurre che sia il desiderio di dominazione - e non soltanto la socializzazione - che può condurre gli uomini a provare delle difficoltà nelle loro relazioni con le/gli altre.i. Così, l'esame di alcuni studi femministi sulla psicologia delle donne mostra come alcune caratteristiche supposte femminili, come la cura eccessiva delle.gli altre.i o la dipendenza, possano essere viste come delle conseguenze della subordinazione. Perché Tannen non discute questa analisi?

Anche ammettendo le buone intenzioni, conversare è una forma di pratica sociale e, a questo titolo, ciò che viene creato da questa attività non può essere districato portando ad argomento le buone intenzioni. Crawford nota anche che analizzare la conversazione in termini di intenzioni ha un'implicazione molto importante: quella di deviare la nostra attenzione dagli effetti, compresi ovviamente quelli dell'interazione sul mantenimento della gerarchia dei generi (Crawford, 1995 : 107). Lo dice d'altronde Tannen stessa : *“E poi, ci sono anche delle maniere diverse di parlare, che fanno sì che un individuo possa avere l'impressione di essere interrotto, anche se l'altro non ne aveva la minima intenzione”* (Tannen, 1993 : 201).

Crawford critica ugualmente questa concezione dell'incomunicazione tra i sessi perché è diventata oggi il principale modello esplicativo di stupri commessi da uomini conosciuti dalle donne che hanno stuprato. Come nel caso di quello che ha posto la responsabilità sulle donne, o di quello che vede lo stupro come un problema della società, nessuna strategia reale è messa in atto per la prevenzione dello stupro e gli uomini non sono mai nominati direttamente come gli agenti dello stupro. In questa prospettiva delle "due culture", lo stupro coniugale può essere visto come un esempio estremo di cattiva comunicazione. Crawford non nega che possa esistere una sincera incomunicazione nella coppia eterosessuale, soprattutto per quanto riguarda la sessualità, dove l'interazione è ampiamente modellata da norme di genere. Ma mostra anche, attraverso recenti lavori effettuati sulle violenze sulle donne, le implicazioni inquietanti del modello dell'incomunicazione. Delle studentesse sono state interrogate per sapere quali caratteristiche ritengono responsabili della violenza esercitata dagli uomini. Quando il comportamento violento è posto in un contesto d'incomunicazione, gli studenti maschi situano maggiormente la responsabilità sulla vittima della violenza di quanto lo facciano in altri contesti (Crawford, 1995 : 126). La costruzione dell'incomunicazione tra i sessi può allora essere vista come uno strumento potente, addirittura necessario, per mantenere la struttura della supremazia maschile (Crawford, 1995 : 128).

3. Qualche altro esempio

Come precedentemente ho annunciato, Tannen non è la sola ad optare per il modello dell'incomunicazione piuttosto che per quello della dominazione. Borker e Maltz spiegano anche i problemi della comunicazione in termini di malinteso, senza tener conto del fatto che le caratteristiche di genere della conversazione sono a vantaggio degli uomini e permettono loro di dominare il dialogo (Graddol e Swann, 1989). Ugualmente per Smith (1985) le differenze di strategie conversazionali tra donne e uomini sono dovute ai loro scopi comunicativi rispettivi, l'affiliazione per le donne, il controllo per gli uomini. Ma comunque gli uomini non dominano. Un altro esempio di studio recente che segue questa stessa direzione spiega che le differenze trovate non sono attribuibili a delle differenze di potere ma a delle differenze di socializzazione senza nessun rapporto col potere (Bradac e Mulac, 1995).

Questa visione della conversazione mista come comunicazione interculturale sembra sempre condurre alle stesse conclusioni ultime : la negazione della dominazione degli uomini e la legittimazione dello stato attuale delle relazioni donne/uomini. Non so se queste autrici/tori si pongono la questione delle conseguenze sociali della loro concezione, che ci manda un messaggio quanto più depoliticizzato possibile, cosa che, comunque, non lo rende politicamente neutro.

Nonostante sia una linguista rispettata, Tannen è stata percepita come controversa dalle sue colleghe. Pare abbia

difeso la sua scelta dicendo che lei non scriveva sulla disuguaglianze o sulla dominazione maschile, ma su ciò che lei chiama le frustrazioni conversazionali quotidiane (Crawford, 1995 : 105). Le donne devono quindi, secondo lei, soddisfarsi della loro sorte nella conversazione, cosa che non lascia grande spazio allo spirito di un cambiamento. Poiché le disuguaglianze diventano delle differenze culturali, è difficile pensare che si possa non accettare lo stato di cose. Questo approccio non è femminista nel senso correntemente impiegato negli studi femministi, poiché non include come punto di partenza la dominazione maschile e si serve della differenza dei sessi senza mai parlare di gerarchia. Non è perché si è una donna e/o perché si prende come oggetto di studio le pratiche di conversazione di genere che si fa uno studio femminista. È piuttosto una questione di approccio e di griglie di lettura utilizzate. Ma sfortunatamente, numerosi studi sul linguaggio e la conversazione *“continuano a essere profondamente politici, non cercando soltanto di chiarire, ma anche di cambiare le relazioni tra le donne, gli uomini e il linguaggio”* (Henley, Kramarae e Thome, 1983 : 20).

Lungi dall'essere un luogo situato al di là del potere, la conversazione mista riflette e mantiene le disuguaglianze di genere. Le donne forniscono la quasi totalità del lavoro affinché un dialogo possa aver luogo. Obbligate a proporre numerosi argomenti ai quali dovranno in seguito rinunciare in larga parte, lo sforzo delle donne non si limita solo a lasciarsi interrompere dagli uomini. Lavorano allo sviluppo del soggetto maschile e manifestano un'attitudine di sostegno

allo scopo di mantenere l'interazione. Nel frattempo, gli uomini interrompono, impongono i loro argomenti, influenzano, dominano la conversazione. Principalmente, sono le donne che producono le discussioni e che restano comunque sotto il controllo degli uomini.

Se l'ideologia determina le aspettative di genere nel dialogo, questo non toglie che queste interazioni partecipino alla costruzione sociale della divisione dei generi. Secondo l'espressione di West e Zimmerman (1983) è una delle strade che prende il genere per costruirsi ("*doing gender*"). Come abbiamo mostrato, numerosi studi non si sono solo interessati alle differenze di genere della comunicazione, ma anche alla maniera in cui la discussione partecipa alla costruzione di una realtà patriarcale.

Il silenzio delle donne nella conversazione, così come la loro esclusione dalla comunicazione, conducono alla loro invisibilità nel mondo. Se la parola è determinante nella costruzione della realtà, coloro che controllano la parola controllano anche la realtà. L'uguaglianza dei sessi non potrà essere raggiunta unicamente cambiando lo svolgimento delle conversazioni, ma non bisogna comunque sottovalutarne l'importanza. Durante una discussione, affrontiamo un'attività politica consistente che può permettere la rinegoziazione della realtà sociale. Se le interazioni possono essere parte della costruzione del genere e della sua gerarchia, possono anche servire alla sua decostruzione.

Corinne Monnet

Bibliografia :

- BRADAC, J.J., MULAC A. (1995). *Women's Style in Problem Solving Interaction : Powerless, or Simply Feminine ?* In CODY M.J. & KALBFLEISCH P.J. *Gender, Power and Communication in Human Relationships*.
- CRAWFORD, Mary. (1995). *Talking Difference. On Gender and Language*. London: Sage Publications.
- EAKINS B. & EAKINS G. (1976). *Verbal turn-taking and exchanges in faculty dialogue*. In DUBOIS B.L. & CROUCH I. (eds). *The Sociology of the Languages of American Women*. San Antonio, TX: Trinity University.
- FISHMAN, P. (1983). *Interaction: the work women do*. In HENLEY N., KRAMARAE Ch. & THORNE B. *Language, Gender and Society*. Rowley, MA : Newbury House.
- GILLIGAN, C. (1986). *Une si grande différence*. Paris : Flammarion. (Harvard University Press, 1982).
- GRADDOL D. & SWANN J. (1989). *Gender voices*. Cambridge, MA.
- HENLEY N., KRAMARAE Ch., THORNE B. (1983). *Language, Gender and Society*. Rowley, MA : Newbury House.
- HENLEY, N. (1975). *Power, Sex, and nonverbal Communication*, in HENLEY & THORNE (eds). *Language and Sex: Difference and Dominance*. Rowley, MA : Newbury House, 1975.
- LAKOFF, R. (1975). *Language and Women's place*. New York: Harper & Row.
- SLEMBEK, E. (1990). *L'éloquence réduite au silence : comment les femmes sont évacuées de la communication*. In *Féminin-Masculin*. Publications de l'Université de Lausanne.
- SMITH P.M. (1985). *Language, the Sexes and Society*. Rowley, MA: Newbury House.
- SPENDER, D. (1980). *Man made Language*. London: Routledge & Kegan Paul.
- TANNEN D. (1993). *Décidément, tu ne me comprends pas! Comment surmonter les malentendus entre hommes et femmes*. Paris: Robert Laffont. (New York, 1990).
- WEST C. & ZIMMERMAN D.. (1975). *Sex roles, interruptions and silences in conversation*. In Thorne B. & Henley N. (eds.) *Language and Sex: Difference and Dominance*. Rowley, MA : Newbury House.
- WEST C. & ZIMMERMAN D. (1983). *Small insults: a study of interruption in cross-sex conversations between unacquainted persons*. In HENLEY N., KRAMARAE C. & THORNE B. (eds). *Language, Gender and Society*. Rowley, MA: Newbury House.
- WEST C. (1983). *Stratégies de la conversation*. In *Parlers masculins, parlers féminins ?* Eds AEBISCHER V. & FORD C. Lausanne Delachaux et Niestlé.